

Marianna Cappia, *Bonomi e Cella: una vita lemme lemme*, testo di accompagnamento alla mostra *Una vita lemme lemme*, Corrado Bonomi & Gianni Cella, a cura di Bianca Pilat

Associazione culturale Bianca Pilat, Milano, 2022

I cartoni di Corrado Bonomi e i ninnoli di Gianni Cella sembrano provenire da due mondi paralleli, ma ad unirli troviamo l'interesse per la materia, la ricerca sul supporto e un approccio ironico e giocoso alla realtà. Bonomi crea un cortocircuito nella quale soggetto e oggetto si fondono in un unico sistema, il protagonista dell'opera è la materia stessa, un cartone dipinto su un imballaggio per il trasporto di merce fragile, da cui il titolo dell'opera. Cella ci sorprende con alieni, pupazzi e piante antropomorfe, creature provenienti da un altro universo che sembrano cercare di adattarsi alla vita su questa terra sconosciuta.

Bonomi è presente con alcuni esemplari del ciclo "Fragile", avviato nel 1988 durante i primi anni di attività. Nel 1983 tiene la sua prima mostra a Milano e qui conosce Narciso Bonato. Questa prima esposizione vede protagoniste alcune delle prime sperimentazioni dell'artista, tra cui proprio questi cartoni. Bonato ne acquistò buona parte e alla sua morte confluirono nella collezione della moglie. Il *corpus* delle opere viene poi destinato agli eredi, con cui Bonomi viene a contatto in maniera totalmente fortuita alla fine del 2021.

La collezione è stata riscoperta all'interno di un garage a Settimo Milanese, dove erano conservate più di sessanta opere, tra tele di juta, installazioni dal ciclo dei "Totem", dipinti su supporti plastici e altro ancora. Tutte opere che si credeva andate perdute, risalenti alla fine degli anni Ottanta e primi dei Novanta, in grado di far emergere il primo decennio di ricerca di Bonomi.

Gianni Cella, dopo la formazione all'Accademia di Brera, si dedica alla vetroresina, un materiale di facile manipolazione, con la differenza che rispetto alla creta permette di nascondere il gesto dell'artista, camuffando l'impronta del modellatore. Nel 1983 fonda il collettivo Plumcake assieme a Claudio Ragni e Romolo Pallotta, per poi proseguire in solitaria dal 2000.

Nel lavoro di Cella sopravvive la spensieratezza e la giocosità anni Ottanta, caratterizzata dal linguaggio fumettistico e leggero del decennio del boom dei consumi, nella quale la pubblicità e la musica pop facevano da padrone. Ma questa apparente semplicità spesso funge da semplice involucro appariscente e accattivante, è lo sguardo di un fanciullo che osserva un mondo che non comprende e che può essere espresso solo mediante colori sgargianti e pupazzi sorridenti.

Cella si presenta in questa occasione con ninnoli provenienti dallo spazio o dall'immaginazione, creature antropomorfe dalle forme più disparate come pinocchi e piante. Nei suoi disegni, che non sono semplici *ex tempore* ma vere e proprie opere d'arte, emerge questa esplosione di vitalità, luoghi abitati da occhi che scrutano l'osservatore e cercano di comunicare in una lingua sconosciuta.

Bonomi e Cella si incontrano qui, nel mare dell'incomprensibile si rivolgono a noi per cercare di farci riflettere mediante delle immagini così semplici da lasciare talvolta spiazzati, addirittura al punto da chiederci "che cosa significa?". Questo perché l'arte contemporanea ci ha abituati a un linguaggio che a monte crediamo di non poter capire, posto al di fuori dei nostri schemi, che quindi non ci invita a provare a comprendere, Cella e Bonomi fanno il contrario: i loro lavori paiono dei giocattoli, dei ritratti stilizzati del mondo, oggetti così vicini al nostro quotidiano da lasciarci straniati. Ma giorno dopo giorno, lemme lemme, ci dimostrano come la quotidianità è in grado di stupirci, come un vecchio cartone può racchiudere infiniti significati, o la pianta grassa che credevamo morta nasconde un cuore pulsante. A volte è proprio la semplicità a lasciarci senza parole.